

BUROCRATI DI STATO ECCO DOVE RIFORMARE

di STEFANO SEPE

Alla fine del primo conflitto mondiale Luigi Einaudi - sulle colonne de «Il Corriere» - chiedeva di «licenziare i padre-

terni» annidati nelle amministrazioni pubbliche. Bersaglio della sua acuminata polemica erano gli alti burocrati e i vertici del già variegato mondo delle strutture che erogavano servizi pubblici. Gli uni e gli altri colpevoli principali - a giudi-

zio dell'illustre economista - delle gravi inefficienze del sistema pubblico e, soprattutto, forti di una inamovibilità che li rendeva più potenti dei ministri. È passato quasi un secolo e quel «licenziamento» (se così si può dire) ancora non c'è
CONTINUA A PAGINA 10

IL COMMENTO

Stop burocrazia Ecco la madre di tutte le riforme

di STEFANO SEPE

Segue da pagina 1

stato. Molte stagioni sono passate, diversissimo è il contesto socio-economico e politico, ma gran parte dei problemi è tuttora sul tappeto. L'immagine di un'amministrazione pubblica inchiodata ad una cronica inefficienza resta un fotogramma sempre uguale. A cambiare ci prova ora il più giovane presidente del Consiglio della storia dell'Italia unita. Matteo Renzi ha definito la lotta alla burocrazia la «madre di tutte le riforme», dichiarando inoltre l'intenzione di voler cominciare sbarazzandosi della casta dei «mandarini» da troppo tempo alla guida degli apparati. Due ottimi propositi, soprattutto il secondo, perché sembra indicare un approccio non scontato al proposito di rimettere in sesto l'amministrazione pubblica italiana. Di progetti di riforma sono piene le biblioteche; così come non è mancato governo che non la mettesse tra i punti salienti del programma. Ma tutti, o quasi, i governi si sono arenati nella fase di attuazione di leggi che spesso hanno fortemente inciso sugli assetti organizzativi, sulla distribuzione delle funzioni tra Stato e amministrazioni territoriali, sulla gestione del personale pubblico. La novità del programma Renzi è una, ma significativa. Non partire dalle leggi, facendone subito di nuove e strombazzandone le capacità taumaturgiche, ma puntare sul ricambio in una serie di posizioni chiave del sistema. Intervenire sugli «uomini ombra» che governano di fatto gli apparati. Il punto di attacco è ben mirato, perché va al cuore del problema. Tanto i vertici interni (alti funzionari di carriera), quanto i responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministri (per la quasi totalità consiglieri di Stato, magistrati della Corte dei conti, avvocati dello Stato) sono il fattore essenziale sul quale si gioca la difficile partita della modernizzazione. Sulla questione occorre superare vecchi schemi e andar oltre i facili luoghi comuni sulla burocrazia onnipotente e, insieme, incapace. Tanto gli alti dirigenti, quanto i respon-

sabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministri hanno, da un lato, un bagaglio di competenze molto elevato e, dall'altro, sono stati normalmente un elemento di freno al cambiamento. Paradossalmente proprio la grande competenza tecnico-giuridica dei responsabili degli uffici di gabinetto (termine singolarmente esposto a facili ironie) e degli uffici legislativi dei ministeri ha quasi sempre ingessato le riforme amministrative attraverso una ragnatela fittissima di adempimenti formali, di circolari esplicative che non spiegavano nulla, di eccezioni procedurali buone soltanto ad affossare anche le leggi migliori.

Questo inamovibile ceto ha avuto il ruolo di «vestale» di un diritto formalistico e ammuffito che ha agito come sabbia nei meccanismi di funzionamento delle amministrazioni impedendone un reale cambiamento. Dal nuovo governo è legittimo aspettarsi, anzi pretendere - date le premesse programmatiche esposte dal premier in Parlamento - scelte rapide e una decisa inversione di tendenza nel modo di affrontare la complessa questione della funzionalità dell'amministrazione pubblica. Ad aprile, stando alle promesse del premier, si capirà meglio cosa succede.

